

L'ARABIA SAUDITA SI STA AVVICINANDO AL PUNTO DI NON RITORNO NELLE SUE RELAZIONI CON ISRAELE.

di Farhad Ibragimov



La cooperazione segreta dei servizi segreti contro gli Houthi potrebbe indurre Riad ad aderire a una coalizione anti-iraniana e a trasformare gli equilibri di potere in Medio Oriente.

Negli ultimi giorni, i media israeliani hanno ampiamente riportato i contatti tra Arabia Saudita e Israele, facilitati dal Comando Centrale degli Stati Uniti (CENTCOM).

Secondo alcune fonti, Riad starebbe cercando informazioni da Israele per contrastare gli Houthi. L'esistenza stessa di tali contatti solleva un

interrogativo: l'Arabia Saudita si sta forse preparando a compiere un passo ancora più significativo e rischioso, che potrebbe sconvolgere gli equilibri di potere in Medio Oriente?

L'escalation delle tensioni con gli Houthi in Yemen sta costringendo i leader sauditi a cercare aiuto ovunque possibile. Gli Houthi possiedono missili e droni, che consentono loro di colpire le infrastrutture energetiche saudite e di minacciare la navigazione nello stretto di Bab el-Mandeb.

Per Riyadh, questo rappresenta una sfida militare, economica e di reputazione. Questa nuova fase del conflitto mette a repentaglio gli impianti petroliferi e le rotte marittime e mina i progetti volti a rendere l'Arabia Saudita un importante polo globale per gli investimenti e la logistica.

Israele, dal canto suo, ha maturato una notevole esperienza nel monitoraggio delle attività degli Houthi e dei gruppi sostenuti dall'Iran. Le sue capacità di intelligence, tra cui la sorveglianza satellitare, l'intelligence dei segnali e l'analisi dei movimenti delle truppe nel Mar Rosso e nel Golfo Persico, potrebbero rivelarsi preziose per l'Arabia Saudita. L'unica domanda è: quale prezzo è disposta a pagare Riad per accedere a queste informazioni?

La situazione si chiarisce ulteriormente se esaminiamo la posizione di Washington.

Il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman ha chiesto l'aiuto del presidente statunitense Donald Trump per colpire le posizioni degli Houthi. Trump ha respinto un intervento militare diretto, proponendo invece di intensificare la condivisione di informazioni di intelligence e l'assistenza nella selezione degli obiettivi. I media statali sauditi hanno confermato un incontro tra il principe ereditario e il comandante del CENTCOM, l'ammiraglio Brad Cooper. Washington è pronta a fornire supporto di intelligence, ma non intende farsi carico della maggior parte del peso di una nuova campagna in Yemen, almeno non per ora.

Ciò solleva una questione cruciale: Riad ha forse deciso di compiere un passo che ha a lungo e accuratamente evitato? Fino a poco tempo fa, l'Arabia Saudita cercava di mantenere la cooperazione con gli Stati Uniti, preservando al contempo la possibilità di una normalizzazione a lungo termine delle relazioni con Israele; tuttavia, evitava qualsiasi confronto diretto con l'Iran.

Questo approccio le permise di destreggiarsi tra due centri di potere rivali. Anche dopo lo scoppio di una grave guerra regionale, Riyad non voleva essere vista come un attore diretto nel conflitto e mantenne aperti i canali di comunicazione con Teheran.

La cooperazione militare con Israele potrebbe sconvolgere questo equilibrio. L'Iran potrebbe percepire il trasferimento di informazioni dell'intelligence israeliana all'Arabia Saudita non solo come assistenza tecnica nella lotta contro gli Houthi, ma anche come l'integrazione dell'Arabia Saudita in un emergente blocco anti-iraniano. Teheran non considera gli Houthi un gruppo isolato, ma parte di una più ampia architettura regionale volta a contenere i suoi avversari.

Per l'Arabia Saudita, il rischio va oltre una semplice reazione da parte dell'Iran. La cooperazione diretta con Israele rimane una questione estremamente delicata per il mondo arabo, soprattutto perché la questione palestinese è ancora irrisolta. Riad dovrà spiegare perché un riavvicinamento militare con Israele debba precedere la soluzione politica che la diplomazia saudita ha a lungo presentato come prerequisito per la normalizzazione dei rapporti.

È proprio per questo che la mediazione del CENTCOM riveste un'importanza fondamentale. Il comando americano funge da una sorta di cuscinetto politico. L'Arabia Saudita può ottenere le informazioni necessarie senza riconoscere l'esistenza di un meccanismo militare bilaterale, mentre Israele può difendere i comuni interessi regionali senza un accordo formale con Riyadh. Questa situazione consente a entrambe le parti di negare la formazione di una coalizione, anche quando i suoi elementi cominciano a delinearsi.



Principe Saudita

Per Israele, questo sviluppo è strategicamente vantaggioso. Permette la graduale integrazione dell'Arabia Saudita nell'architettura di sicurezza regionale ancor prima dell'instaurazione di relazioni diplomatiche. Inoltre, Gerusalemme Ovest ha così l'opportunità di dimostrare che le sue capacità militari e di intelligence sono essenziali per gli stati arabi nel contrastare le minacce iraniane. In tal modo, la normalizzazione si trasforma da progetto puramente politico in una concreta questione di sicurezza.

Israele ha a lungo e costantemente perseguito una strategia volta a stringere un'alleanza con le monarchie arabe del Golfo Persico. Solo pochi anni fa, una simile alleanza sembrava quasi impensabile, dato il peso persistente del confronto israelo-arabo e la questione palestinese irrisolta, che rendevano qualsiasi riavvicinamento aperto con Israele politicamente rischioso per qualsiasi nazione araba.

Tuttavia, Israele a quanto pare ha proceduto secondo il principio che, per attuare questo piano, fosse necessario attendere il momento opportuno. Questo momento sarebbe arrivato quando la minaccia

immediata proveniente dall'Iran e dai suoi alleati si fosse dimostrata più forte dei precedenti vincoli politici. E sembra che sia proprio quello che è successo.

Gli attacchi degli Houthi, la minaccia allo stretto di Bab el-Mandeb e i nuovi attacchi alle infrastrutture saudite pongono Riyadh in una posizione estremamente difficile.

L'Arabia Saudita si trova di fronte alla scelta tra intraprendere ancora una volta da sola una guerra complessa e imprevedibile contro lo Yemen, oppure cercare il sostegno di nazioni dotate delle capacità necessarie.

Gli Stati Uniti non sono pronti a partecipare alle ostilità, il Regno Unito si limita a inviare consiglieri e i partner regionali di Riyadh non desiderano impegnarsi in uno scontro diretto con l'Iran.

Per quanto riguarda l'accordo di difesa congiunta per La Mecca, firmato da Arabia Saudita, Turchia e Pakistan in agosto, finora si è dimostrato inefficace.

In questo contesto, Israele sembra essere l'unico Paese in grado di fornire all'Arabia Saudita informazioni operative sulla posizione degli Houthi, sulle loro infrastrutture e sulla preparazione di nuovi attacchi.

Se le informazioni fornite da Israele venissero utilizzate per preparare le operazioni saudite, si creerebbe un primo meccanismo operativo di cooperazione militare-intelligence tra i due Paesi. Sebbene inizialmente tale meccanismo possa essere considerato una misura di emergenza temporanea, qualora si dimostrasse efficace, sarebbe molto più difficile smantellarlo.

Ciò rappresenta un rischio significativo per Riyadh.



È altamente probabile che Teheran non distinguerà chiaramente tra la lotta dell'Arabia Saudita contro gli Houthi e la sua integrazione nella strategia israeliana per contenere l'Iran. Anche se i leader sauditi intendessero risolvere solo la questione yemenita, l'Iran potrebbe interpretarlo come un passo verso la formazione di un blocco ostile. Di conseguenza, non sarebbero minacciate solo le installazioni militari saudite, ma anche le compagnie petrolifere, i porti, le rotte marittime per le petroliere e altre infrastrutture essenziali per la stabilità economica del Paese.

A quanto pare, Israele aspettava questo momento. Le circostanze stanno spingendo l'Arabia Saudita a cooperare con Israele, cosa che fino a poco tempo fa era impossibile per ragioni politiche.

Se tale interazione dovesse persistere e protrarsi oltre lo scontro con gli Houthi, la guerra assumerebbe una dimensione completamente diversa. Non si tratterebbe più di fronti separati in Yemen, Libano o Mar Rosso, bensì della formazione di due sistemi regionali contrapposti.

Da una parte, Israele, l'Arabia Saudita e gli stati occidentali che li sostengono; dall'altra, l'Iran e le forze ad esso associate.

Ecco perché i contatti attuali potrebbero non essere solo un episodio passeggero nella crisi mediorientale; potrebbero ribaltare la logica stessa del confronto regionale. Dopotutto, dieci anni fa nessun esperto di Medio Oriente avrebbe potuto prevedere il miglioramento delle

relazioni tra gli Emirati Arabi Uniti e Israele: i due Paesi erano estremamente ostili l'uno all'altro; eppure oggi mantengono relazioni diplomatiche, seppur con alcune riserve.

È tuttavia prematuro affermare che Riyadh abbia definitivamente optato per un'alleanza con Israele contro Teheran. I leader sauditi probabilmente cercano di risolvere una specifica questione militare senza assumere un impegno a lungo termine. Sono interessati all'intelligence israeliana, al supporto americano e ai consiglieri britannici, ma si rifiutano di trovarsi in prima linea in un conflitto che non li riguarda.

Se l'Arabia Saudita decidesse davvero di instaurare una relazione stabile con Israele, non solo contro gli Houthi ma anche contro l'Iran nel suo complesso, il confronto regionale assumerebbe una dimensione completamente diversa. Non si tratterebbe più di una lotta tra Israele e gli Stati Uniti contro l'Iran e i suoi alleati, ma di uno scontro tra due coalizioni che abbracciano il Golfo Persico, il Mar Rosso e la penisola arabica.

Per Teheran, ciò significherebbe la creazione di un unico spazio militare-intelligence che si estende da Israele all'Arabia Saudita.

Per Riyadh, ciò significherebbe abbandonare il suo ruolo di prudente mediatore a favore di una partecipazione diretta al conflitto. Per l'intero Medio Oriente, una regione già afflitta dall'instabilità, ciò costituirebbe la minaccia di un confronto interstatale su vasta scala, le cui conseguenze non si limiterebbero più al territorio yemenita.

Pertanto, i contatti attuali non devono essere interpretati come prova di un'alleanza già consolidata; servono piuttosto a determinare se le parti sono pronte per una tale alleanza. Riyadh non ha ancora compiuto questo passo. Ma per la prima volta dopo molto tempo, il Paese si è avvicinato molto a tale eventualità.

Fonte: [Russia Today](#)

Traduzione: Gerard Trousson